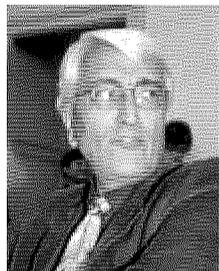


| LA MOSSA DEL CAVALLO  |

## Con l'altro e per l'altro



**Gian Paolo Caprettini**

**S**iamo costretti a cambiare: sembra questo l'imperativo dei nostri giorni. Il cambiare non tanto come aspirazione o come bisogno personale, e nemmeno come necessità imposta dagli eventi. Il cambiamento ci investe quotidianamente come una

provocazione di fronte al continuo afflusso di migranti, in un processo potenzialmente esplosivo,

| La mossa del cavallo |

## Con l'altro e per l'altro

**Gian Paolo Caprettini**

► *Segue dalla prima pagina*

l'altro. Una filosofia del dono e della condivisione» è il titolo del volume edito da Studium. Intanto, il titolo, evocativo di un "ciascuno", della singola unità di un altro di fronte a noi, non di una massa impersonale ma di un soggetto che interpella me, non noi, che guarda me negli occhi, che vuole una risposta per sé prima che per altri. In chi chiede soccorso c'è sempre la consapevolezza, l'esigenza della singolarità, nessuno è parte di un tutto quando chiede aiuto, sono le sue gambe che corrono non quelle di un altro, è quel suo figlio che sta rischiando non un altro. C'è l'egoismo della sopravvivenza da una parte ma dall'altra l'egoismo della solitudine, di chi non è capace di ritrovare se stesso nell'altro ma è chiuso nel narcisismo, nella considerazione frustrante delle proprie visioni, delle proprie ambizioni mai del tutto soddisfatte. «Come incapace di orientare e di prendere posizione tra tendenze, spesso contrastanti e opposte, l'uomo di oggi vive con grande difficoltà la sua condizione umana e il suo destino gli appare sempre più incerto e indefinito, in balia di forze oscure che fuggono al suo controllo» (p. 118). E' necessaria la convergenza su valori, la fusione di principi, un atteggiamento verso il dono e il perdono che superi l'utilitarismo, una competizione sì ma per un bene comune, quell'incremento nell'essere che si ottiene dando spazio

esplosivo principalmente dal punto di vista culturale, paragonabile alle grandi scoperte geografiche, alle più geniali invenzioni, alle più sconvolgenti novità scientifiche. Una nuova catena del Dna dell'umanità si sta aprendo e i compiti che ne derivano non hanno più molto a che fare con le categorie della modernità, a cominciare da quella di progresso, non essendo chiaro quale sia il dove, nemmeno ipotetico, da raggiungere. Si verifica una sostanziale inadeguatezza del nostro mondo culturale, europeo, nel gestire il problema ma ancor prima nel tradurre, nello spiegare diffusamente e con parole accettabili quello che sta succedendo. Se è vero che si sta compiendo una rivoluzione del genere di quelle scientifiche, allora ci vogliono tecniche nuove per trasformare le novità in beneficio per l'uomo, in vantaggio condiviso. Rocco Pititto, professore di filosofia nell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», fornisce nel suo ultimo libro uno strumento ricchissimo di sollecitazioni, di presa di coscienza del processo inarrestabile che stiamo vivendo. «Con l'altro e per

► CONTINUA A PAGINA 8

all'incontro.

Vorrei poter aver più tempo e spazio per discutere le tesi di Pititto, anche negli aspetti che io comprendo ma non condivido del tutto. Se è, ad esempio, profondamente vero che l'empatia, il legame che permette di riconoscerci uno nell'altro, costituisce quella speciale contaminazione del sentire profondo che genera la compassione come sentimento dell'altro (p. 213) (e Pititto lo mostra molto efficacemente a partire da Edith Stein), io non insisterei troppo sul tema dei diritti ma molto di più su quello delle aspettative. Nel senso che, fortunatamente, non è stato ancora fissato il diritto né al dono né al perdono. Il dono ha la sua gratuità, come mostra benissimo Pititto nell'esempio del Samaritano, è fondato sul riconoscimento dell'altro, è un offrire tempo a chi ancora non conosci; e anche il perdono è da

rapportare all'incontro tra l'umano e il divino e a quella speciale continuità che conosciamo come Croce: prima il perdono offerto ai propri persecutori, poi il dono conseguente di sé come redenzione per tutta l'umanità. Scriveva Paul Ricoeur che «ogni male commesso da qualcuno è male subito da un altro. Fare il male è fare soffrire altri... Di conseguenza, ogni azione, etica o politica, che diminuisce la quantità di violenza esercitata dagli uomini gli uni contro gli altri, diminuisce il tasso di sofferenza nel mondo» (pp. 85-86); ma i nostri giorni, dopo queste affermazioni memore delle grandi tragedie del Novecento, chiedono una nuova risposta a un altro interrogativo: che cosa avviene nel non fare il bene, chi ne è davvero danneggiato? Denis de Rougemont chiudeva

sessant'anni fa la nuova edizione del suo celebre studio «L'amour et l'Occident» con questa affermazione: «Nella felicità si è sempre in due». Sì, due sono i lati dell'amore, quello speciale vincolo senza

costrizioni che è iniziato nel riconoscimento e nella comprensione dell'altro e nell'intersoggettività come condizione originaria dell'uomo. Non dimentichiamo infatti che anche noi siamo il prossimo dell'altro.

